

Le architetture parlanti

Le città sono capaci di raccontare la propria natura di città ideali. È famosa in *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo la frase con cui Frollo, l'arcidiacono della cattedrale, guardando Parigi e sfogliando il libro a stampa, pronuncia una frase divenuta celebre: «Ceci tuera cela. Le livre tuera l'édifice». (Hugo, 1831 [2007]). Il panorama di Parigi di Hugo è sempre capace di comunicare e di essere ricordato. Passati quasi due secoli dal 1831, anno in cui il libro è stato scritto, oggi ci rendiamo conto di quanto, grazie alla sua capacità di parlare, l'edificio sia ancora vivo nella sua forza simbolica.

Gli edifici spesso sono costruiti proprio perché possano parlare alla gente. Il problema è che spesso il loro discorso non viene ascoltato o capito. È il caso, per esempio, della grande architettura rinascimentale e barocca, rivolta, di fatto, a un pubblico colto, appartenente alle classi superiori.

Già nell'Ottocento, con la nascita e il consolidamento della borghesia, si allarga il pubblico dell'architettura che comunica utilizzando una pluralità di stili – come nel caso del Ring di Vienna – perché un pubblico sempre più ampio possa comprendere il grande significato dell'opera, contribuendo così a intravedere la città ideale.

La Parigi del Secondo Impero ridisegnata da Haussmann esaltava con straordinaria efficacia il potere e, con esso, il trionfo della borghesia.

Nei regimi totalitari del Novecento, infine, le parole dell'architettura sono semplici e perentorie, affinché tutti possano comprenderle. Le città nuove del fascismo sono create per parlare ed esaltare con un linguaggio facile il regime e il futuro che esso offre. Pure intenzionalmente laudativa è Bari, città simbolo del fascismo nel Mezzogiorno, in cui le architetture, sia delle istituzioni che dell'edilizia popolare, comunicano immediatamente, con un linguaggio semplice e a tutti comprensibile, le glorie del regime.

Anche se in definitiva ogni architettura ha da sempre in sé il tema del domani – è stato osservato che ogni atto di design contribuisce alla costruzione di futuri possibili (Fuller, 2020) – vi sono grandi architetture che hanno voluto dare alle masse un'idea del futuro possibile grazie alle nuove tecnologie.

Giandomenico Amendola, University of Florence, Italy, giandomenico.amendola@unifi.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giandomenico Amendola, *Le architetture parlanti*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.24, in Giandomenico Amendola, *L'utopia e la città ideale. Sogni, paure, desideri*, pp. 89-91, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0985-4, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.references

22.1 Le Esposizioni universali e la città del futuro

Il Crystal Palace, realizzato nel 1851 in occasione della *Grande Esposizione Universale di Londra*, ha segnato il tempo e lo ha intenzionalmente anticipato. Dovendo essere realizzato in poche settimane, le componenti prefabbricate – dalle colonne in ghisa ai pannelli di vetro – vennero preparate negli stabilimenti e inviate a Londra. Fu il trionfo della prefabbricazione. La grande struttura di ferro e cristallo attirò una folla enorme di visitatori. Thomas Cook, il primo tour operator della storia, organizzò il primo dei suoi viaggi da Leicester a Londra proprio per consentire di visitare l'edificio (Brandon, 1991).

Un tuffo nel futuro è quello offerto dall'*Esposizione Universale di Chicago*, organizzata nel 1893 per celebrare, con qualche approssimazione temporale, il quarto secolo della scoperta di Colombo (Bolotin, Laing, 2002). Progettata da Daniel Burnham e Frederick Law Olmsted, che insieme fondano il *City Beautiful movement*, la Fiera mette in mostra le più importanti innovazioni tecnologiche degli Stati Uniti. Henry Adams (2008) scrisse che «Chicago è stata la prima espressione del pensiero americano visto come unità; è di qui che bisogna cominciare». Considerata all'epoca 'the dream city', la città sogno, l'*Esposizione Universale di Chicago* ha ricevuto in tempi più recenti pesanti critiche. Lewis Mumford (1922 [2017]) scrive «il male del trionfo della World's Fair è stato che ha introdotto la nozione del City Beautiful come una sorta di cosmetico locale».

'The White City', la parte monumentale della Fiera, era un insieme di edifici Beaux-Arts rivestiti di stucco bianco, la cui luminosità – esaltata dall'innovativa illuminazione elettrica – contribuì a fissarne il nome e l'immagine nella memoria collettiva.

L'*Esposizione Universale di Chicago* e la sua 'White City' segnano non solamente la professione di urbanista, ma anche e soprattutto la convinzione che questa professione sia al di sopra delle tensioni e dei vincoli della città reale. Anche se in questa occasione il termine utopia non è citato chiaramente, è espressa la possibilità di creare una città capace di accogliere i sogni. Ciò che offre l'Esposizione è l'immagine di una città ideale.

Le 'città del futuro' di queste esposizioni, visitate da milioni di persone, hanno avuto il merito non tanto di offrire un'immagine divulgativa delle metropoli che potrebbero aspettarci, ma di avere spinto le masse a sognare, con l'aiuto di grandi architetti, una città migliore capace di esaudire bisogni e desideri. La comparsa nell'Ottocento della grande metropoli crea e diffonde nuove maniere di immaginare la città. Perché, come osservava l'architetto olandese John Habraken, è possibile costruire un sogno, se il sogno è sognato da tutti (vedi Kendall, Dale, 2023).

Simbolo della tecnologia capace di portare l'uomo e le sue città nel futuro è la Torre Eiffel, straordinaria per i suoi 324 metri di altezza. Progettata da Gustave Eiffel e inaugurata nel 1889, la Torre fu costruita per l'*Esposizione Universale di Parigi* del 1889, che celebrava il centenario della Rivoluzione Francese. Poiché questa rivoluzione aveva aperto la strada alla democrazia e alla libera ricerca scientifica, la Torre voleva comunicare l'ingresso della Francia e del mondo in una nuova epoca, nel futuro. Maupassant usava spesso pranzare sulla Torre, che lo affascinava talmente da fargli confessare di non ricordare neppure cosa avesse mangiato.

Nel 1902 anche New York mostra al mondo un'anticipazione del futuro con un grattacielo che per la sua insolita forma triangolare viene chiamato 'Flatiron Building', il ferro da stiro. Progettato da Daniel Burnham, trova spazio nei libri di storia dell'architettura non tanto per la sua insolita forma quanto per l'uso innovativo dello scheletro d'acciaio. Per il suo carattere assolutamente insolito è stato spesso chiamato la 'Burnham's folly' (Moore, 2019). È il primo passo della corsa verso il cielo dei grattacieli di

New York, le cui dimensioni spesso non derivano da esigenze economiche. Dei grattacieli aveva parlato anche Voltaire che a metà del Settecento descrivendo Eldorado, la sua utopica città, parlava dei suoi «edifici che corrono verso le nuvole». L'altezza è un simbolo, un primato che si gioca sul filo dei metri, come nel caso dell'Empire State Building che, nel 1931, superando per pochi metri di altezza (381) il Chrysler Building (319), diventò il grattacielo simbolo di New York e di tutti gli Stati Uniti. Ancora oggi, in una New York affollata di grattacieli, l'Empire State Building attira un enorme numero di visitatori ed è considerato il simbolo dell'ormai diffusa «architecture of attractions».

22.2 Le città ideali e lo Stato: il caso del fascismo

Nella prima metà del Novecento appaiono altre città ideali, che di ideale e desiderabile hanno solo il nome. Sono le città create dai regimi totalitari per offrire l'immagine di un presente manipolato e di un futuro controllato. Ciò che le rende diverse è che la loro supposta perfezione non viene raggiunta nel tempo, ma al momento della loro nascita.

Le città ideali sono il pane quotidiano del fascismo, che dal 1932 al 1938 fa della bonifica dell'Agro pontino, uno dei simboli del regime. L'obiettivo non è solo sconfiggere la dilagante malaria, ma anche dare casa alle folle di contadini che, spinti dalla fame, emigravano verso la città. Erano sessantamila, in prevalenza provenienti dal Veneto, quelli che si stabilirono nelle nuove città pontine.

Le cinque città di fondazione nell'agro pontino, da Littoria (oggi Latina) a Sabaudia, sono dal punto di vista della propaganda autentici capolavori. Il loro modello base è semplice: una piazza centrale dominata dalla Torre Littoria, intorno alla quale sono collocati i principali edifici pubblici (il municipio, la chiesa, l'ufficio postale, la casa del fascio, ecc.). Una volta data per scontata la capacità narrativa ed elogiativa delle nuove città di fondazione, si apre la discussione sulle loro forme architettoniche. Il razionalismo di Sabaudia è contrapposto alla «vuota magniloquenza» di Littoria o «all'insulso populismo ruralista» di Pontinia o di Aprilia (Pennacchi, 2024). Le città sono ideali solo se sono costruite secondo un particolare stile. In Sardegna sono realizzate Arborea (1928) – in origine chiamata Mussolinia di Sardegna – Fertilia (1936) e Carbonia (1938), tutte costruite per comunicare la forza e la grandezza del fascismo.

Un paese ricostruito con l'esplicita volontà di farne una 'città ideale' è Tresigallo, un centro di cinquemila abitanti in provincia di Ferrara. Nel 1927 Edmondo Rossoni, allora ministro dell'Agricoltura e originario del luogo, decise di trasformare il borgo agricolo in un modello urbano esemplare. I lavori durarono sette anni, durante i quali la mappa di Tresigallo venne ridisegnata con due assi sui quali si concentravano i momenti fondamentali della vita della comunità, come la chiesa, la sede della Gioventù Italiana del Littorio, il centro civico e il cimitero. Il municipio, l'area sportiva e lo stesso cimitero vennero rifatti secondo gli ormai consolidati canoni dell'architettura del regime (Muroi, 2015).

In tutti questi casi, la città ideale non è più un progetto per migliorare la società, ma un dispositivo per rappresentarla già compiuta: un'utopia rovesciata, costruita per legittimare il potere più che per immaginare il futuro.